

A DIK

La prima volta che entrai in un canile un'energia nuova mi attraversò tutta, e mi cambiò. Quegli occhi innocenti ed imploranti che sembravano supplicare - fammi uscire, prendi me, prendi me – diventarono un'ossessione. Quando non ero là, qualsiasi cosa stessi facendo durante le mie occupazioni quotidiane , una voce da dentro mi incitava: - Che fai? Perchè non sei lì, ad aprire le porte di quegli inferni? I casi più tristi e disperati mi spaccavano il cuore così attuai, con altri volontari, un programma di adozioni a famiglie consapevoli. Riuscimmo a rendere felici molti animali, anche grazie alla collaborazione dei mezzi di informazione locali. I cani anziani, quelli che quasi nessuno voleva, me li portavo a casa. Come Dik. Solo che lui lo rubai. Lo sentii subito mio da quando una coppia di idioti, distrattamente e casualmente, me ne parlarono, con un ritardo di 12 anni. Tutta la sua vita. Sì, mi ripromisi, una segnalazione a chi di dovere gli avrebbe allungato la catena, relegandolo comunque ad una prigionia forse solo un po' più sopportabile, assicurato cibo ed acqua che spesso gli venivano negati, ma l'amore che da subito sentii per lui, ancor prima di vederlo, quello non si impone. O c'è, o non si inventa. Quell'amore, che appena al sicuro gli elargii a piene mani coprendolo di baci e carezze che lo inorgoglivano, facendolo sentire il cane più importante e prezioso del mondo. Nessuno dovrebbe vivere senza sentirsi amato, senza sentire, almeno una volta nella vita, che l'Altro farebbe qualsiasi cosa per te. Chi si perde questo amore, dovesse durare anche solo un istante, è destinato a cercarlo sempre, ancora, anche in altre vite. - Ha presente quella vecchia autorimessa dove ormai non ci lavora più nessuno? - si prodigò la coppia di aquile – Quella che cade a pezzi ed il cane è sotto? Noi abitiamo proprio lì a fianco, quando abbiamo degli avanzi glieli portiamo (e se non avanzate nulla?- pensai - E già avevo deciso) – è sempre lì, legato a guardia non si sa di cosa, dismissed anche lui.

Il solo vederlo confermò all'istante i miei propositi. Nessuna reazione alla mia presenza, dava per scontato non fossi lì per lui. Era morto dentro, senza sogni. Lo trovai sdraiato sull'asfalto che si scioglieva sotto il caldo fotonico di quei giorni esalando quel tipico odore di promessa di cancrena ai polmoni. Nemmeno un bancale di legno gli avevano messo. Tornai la notte stessa, senza esitazione. Prudentemente diedi un'occhiata in giro, presi il pezzo di formaggio che intendevo usare come esca e glielo misi davanti al naso mentre i suoi occhi si riempivano di meraviglia e stupore. Approfittai per sganciarli il collare e lanciare il formaggio nel bagagliaio aperto dell'auto. Lui subito dietro, con l'impeto dei suoi ricordi di cucciolo, ma il corpo di un lupone vecchio e stanco. Dovetti aiutarlo, sollevandogli le zampe posteriori, e lui mi lasciò fare. Forza - gli dissi - ci rifacciamo di tutto. E partii a razzo.

Il concetto di proprietà privata non dovrebbe essere applicato ad un essere vivente, Egli appartiene solo a se stesso ed alla vita che vuole vivere.

Seppi successivamente che i suoi proprietari manco lo cercarono, se ne accorsero solo dopo un paio di giorni. Questa era la frequenza con cui gli fornivano cibo ed acqua. Per cautela, temendo una spifferata delle 'aquile', lo lasciai alcuni giorni da un amico, ma una volta a casa iniziarono le danze. Lo stritolavo di baci ed abbracci fino a farlo soffocare, gli parlavo continuamente. Lui ricambiava con sbuffate un po' snob, come a dire:- uffà mi tocca sopportare tutto! Ma la sua era felicità allo stato puro. Eravamo in simbiosi, ci univa uno scambio continuo e reciproco di attenzioni. Una corsa contro il tempo. Mi resi conto che dare amore a chi non l'ha mai ricevuto, smantellare giorno per giorno l'altrui incredulità, è un'esperienza che ti travolge, che ti ubriaca. Quasi subito notai la foga con cui beveva, infilava tutta la testa nella ciotola, ci sguazzava con gioia. Capii che l'acqua era il suo elemento, che l'adorava e senza pensarci due volte, viste le temperature torride di quei giorni, nel pomeriggio lo portai in un torrente vicino a casa. Appena vide la pozza sembrò impazzire, sfuggì di botto al mio controllo e si tuffò dentro. Riemerse poco dopo, restituendomi il respiro. Aveva un sasso in bocca. Mi si parò davanti tutto orgoglioso e si liberò dell'acqua, lavando me. Fingendo uno sforzo sovrumano tentai di togliere il trofeo dalle sue mascelle serrate, ma lui non mollava. Voleva giocare, si stava riprendendo tutto. Poi, inaspettatamente, lo appoggiò in dono ai miei piedi, e si rituffò. Altro giro, altro tiro alla fune. Rientrammo la sera, stremati e lavati, con dentro una felicità inaudita. Il giorno dopo non mi lasciò un attimo, si avvicinava continuamente alla ciotola dell'acqua, la rovesciava e mi fissava. Tornammo al torrente, altro pomeriggio intenso. Gioia a palate. Il nostro appuntamento quasi quotidiano con la pozza perdurò per alcune settimane. Ogni volta che si tuffava il mio cuore si fermava, ma una parte di me mi imponeva: lascialo fare, lascialo vivere a modo suo, ora che può. Ma un giorno il suo cuore vecchio e stanco, forse incapace di gestire tanta felicità, si fermò. Me ne accorsi perchè tardava ad uscire dall'acqua, e subito mi precipitai per tirarlo fuori. Non respirava, era immobile, ma giuro, non ricordo come, si rianimò. Ne avevo avuto abbastanza, in pochi secondi avevo perso dieci anni, così gli comprai una piccola piscina, che potevo riempire di acqua che si intiepidiva al sole, e la barattammo col torrente. All'inizio non sembrò molto entusiasta, ma ben presto ci ripensò, tanto che a volte rimaneva immerso per delle mezz'ore poiché l'acqua non era gelida.

Il mio Dik se ne andò poco dopo, una notte di fine estate, nel sonno, lasciandomi nello sconforto più assoluto. Avevo deciso di portarlo ancora una volta alla pozza, prima dell'inverno. Sveglia - gli dissi - oggi si va al mare. Ma non rispose. Fu in quell'istante, non so perchè, improvvisamente realizzai che negli anni in cui era stato legato alla catena, praticamente tutta la sua vita, gli scorreva vicino un ruscello, che lui, assetato ed imprigionato, poteva raggiungere solo nei suoi sogni. Io voglio pensare che proprio un sogno di cucciolo, folle di gioia mentre corre a scovare pozze e ruscelli, lo abbia portato con sé.

Lu Paer.